

Il testamento
di Matteo Palatini
(Pieve di Cadore)
del 1528

a c. di don Floriano Pellegrini



Pubblicazione del
Libero Maso de I Coi
Prima edizione dicembre 2010 ©
n. 7 della serie

Il manoscritto

del dott. Lazzarini e dell'ing. Menini

L'archivio storico della parrocchia di Sant'Anna, in Zoppè di Cadore, conserva una pergamena del 1528 con una copia del testamento del notaio Matteo Palatini, di Pieve di Cadore, personaggio di prim'ordine del suo tempo, possessore di un maso a Zoppè e fondatore della locale chiesa di sant'Anna (non ha molta importanza, infatti, che già esistesse o meno un capitello dedicato alla santa), che volle dotare di cospicui beni e, soprattutto, di una pregevole pala, per la quale concorse in prima persona il sommo Tiziano Vecellio, suo compaesano e membro di una famiglia amicissima di quella del Palatini.

Come si evince dalle annotazioni finali essa è copia, stesa dal vice pievano di Zoldo, Battista Salatino (del territorio di Sacile), su richiesta degli abitanti di Zoppè, che gli fecero vedere la copia originale stesa dal notaio Giacomo (più che Giacobbe, come traduce il Menini) Alessandrini, di Pieve di Cadore. Si trattava, assai probabilmente, di un atto di prudenza e di preveggenza degli abitanti di Zoppè, che temevano di perdere l'unica copia originale in loro possesso; e fu, come si vede, buona intuizione. Anche la copia del Salatino ha valore legale, secondo la prassi notarile del tempo, che ammetteva ancora i notai *apostolica auctoritate*.

Nella busta (senza numerazione) che contiene la pergamena vi è pure un fascicolo manoscritto con la trascrizione della pergamena stessa, fatta dal dottor Vittorio Lazzarini (docente di paleografia all'Università di Padova), e la sua traduzione in italiano (dal latino originale) con l'aggiunta di alcune note, ad opera dell'ing. Elia Menini, di Padova. Il fascicolo, come appare dalla dedica, è del 1906.

E' composto da otto fogli protocollo, inseriti l'uno nell'altro, recanti la numerazione all'angolo superiore esterno, a partire dalla terza facciata, mentre le prime due non sono numerate. La trascrizione vera e propria del documento è alle pagine pari da 2 a 20 comprese, la sua traduzione in italiano alle pagine dispari da 3 a 21 comprese. Alle pagine 21-28 vi sono le note del Menini. Le pagine rimanenti sono in bianco (pp. 2 n.n. e 30) o con queste scritte:

- p. 1 n.n.: «Testamento 11 Maggio 1528 / di Ser Matteo Palatini di Pieve di Cadore»
- p. 1 la dedica: «Al Molto Reverendo Sacerdote / Giovanni De Sandre Parroco / all' Illustrissimo Sig.r Sindaco di Zoppè / ed ai suoi Abitanti / questo tenue lavoro / il Dottor Menini Cav. Ingegnere Elia / perché si abbia di lui / non discara ¹ memoria / offre. / Padova XV. Settembre MCMVI. »
- p. 29 le fonti consultate dal Menini: «Fonti alle quali attinsi le presenti Note: [I.] *Glossarium mediae et infimae latinitatis conditum a Carolo Dupresne Domino du Cange*; [II.] Rigutini Giuseppe, *Vocabolario latino-italiano*; [III.] Brentari Ottone, *Guida del Cadore*; [IV.] Meneguzzi Giovanni, *Aggiunta di alcune memorie relative al Cadore*; [V.] Ciani canonico Giuseppe, *Storia del Popolo cadorino*; [VI.] Idem, *Fatto d'Arme fra Veneziani e gl'Imperiali a Cadore nel 1508*; [VII.] Beltrame dottor Francesco, *Cenni illustrativi sul monumento a Tiziano Vecellio*; [VIII.] *La Patria del Friuli*; Venezia, Stamperia Albrizzi; [IX.] Garzetti Gio. Battista, *Della storia e della condizione d'Italia sotto il governo degl'Imperatori romani*; [X.] *Leggi civili della Repubblica di Venezia*».

I fogli protocollo sono inseriti in una copertina di cartone; lo stato di conservazione generale è buono.

Dal 1906 ad oggi il manoscritto è rimasto inedito, fatto comprensibile quando si consideri che tutti gli studiosi di «memorie patrie» hanno pur da vivere dedicandosi ad altri impegni, ma fatto egualmente spiacevole, cui cerco di ovviare, prendendomi l'onere e l'onore della pub-

¹ *Discara, spiacevole.*

blicazione. Essa è nella forma, semplice ma sufficientemente valida, del *pro manuscripto* e viene diffusa anzitutto ad alcuni amici, via internet.

Mi resi conto della necessità culturale della pubblicazione della pergamena (e del manoscritto) nel 2006-2007. Allora, esaminando per la prima volta la pergamena testamentaria con l'intento specifico di appurare se v'era qualche informazione a sostegno dell'attribuzione della pala di Sant'Anna al grande Tiziano Vecellio, potei notare, con un brivido di profonda gioia, che incaricati dell'esecuzione del desiderio del testatore erano stati *in primis* proprio il padre e uno zio del Tiziano. E, se questa non era la scoperta di una prova diretta, lo era certamente di una indiretta, egualmente preziosa e di grande suggestione, che veniva d'un tratto a coprire una mancanza assoluta di documentazione archivistica sul rapporto della tela con il Tiziano, pur sostenuta da una costante tradizione orale.

La svolta documentaria, insomma, pur se in tono minore, s'era realizzata. E le successive riflessioni mi consentivano di «mettere a fuoco» più d'un punto, di cui davo notizia alla stampa anzitutto (credo) il 28 marzo 2007, con uno scritto intitolato «Davanti alla pala tizianesca di Zoppè. Riflessioni dopo le ultime scoperte» :

In questi giorni c'è un gran parlare della pala di Sant'Anna, di Zoppè di Cadore. Ha fatto impressione sentire che il committente, il notaio Matteo Palatini, di Pieve di Cadore, nel 1528 s'era affidato, per la sua esecuzione (come per quella generale del testamento) a due colleghi, i notai Andrea Costantini («de Costantinis») di Valle e Antonio Vecellio, cioè ad uno zio di Tiziano.

E non basta: al momento stesso della stesura dell'atto aveva voluto accanto a sé il padre di Tiziano, Gregorio. E' quanto mai ragionevole, dunque, concludere che Matteo abbia dettato al notaio (e cognato) Jacopo Alessandrini quello che, sul punto specifico, aveva precedentemente discusso e accordato con Gregorio Vecellio. Questi era lì, presente, e si sarebbe ben guardato dal violare il desiderio di Matteo, amicissimo di famiglia e, soprattutto, del padre, Conte, già defunto, con il quale il Palatini aveva condiviso, in molte e gravi vicende, l'amore e l'impegno verso la patria cadorina. Nel 1508, Matteo e Conte avevano diretto assieme la resistenza militare ai Tedeschi invasori; nel 1509 avevano favorito e ottenuto l'annessione di Zoldo al Cadore, che sarebbe durata sino al 1517 (sciolta non per volontà delle parti, Cadore e Zoldo, ma per un favoreggiamento dei nobili veneziani verso quelli di Belluno, che chiesero di avere la precedente giurisdizione sulla valle del Maè). Forse Antonio era stato scelto ad esecutore testamentario, anziché Gregorio, perché più giovane di lui e, quindi, con più tempo a disposizione per far eseguire le volontà testamentarie del morente; sappiamo, in effetti, che Gregorio sarebbe morto di lì a pochi anni. Il suo volto e la grandezza del suo animo ci sono però ben noti, ancor oggi, tramandati nei secoli dallo splendido ritratto che il figlio Tiziano gli dedicò ed è ora conservato alla Pinacoteca Ambrosiana di Milano.

Un confronto, pur sommario, con la pala di Francesco Vecellio della pievanale di San Vito, del 1524 e cioè di soli quattro anni prima, evidenzia immediatamente la diversità stilistica tra le due opere, sicché, per quanto mi riguarda, escludo senza riserve ogni ipotetica attribuzione a Francesco, cui pure, in teoria, si potevano esser rivolti Gregorio o Antonio.

Vediamo più da vicino la pala di Zoppè, ora in restauro.

In alcuni punti presenta i segni dell'improvvido restauro del 1808. Ciò è soprattutto evidente (mi sembra) nella infelice ricostruzione della spalla e del braccio sinistro della Vergine, nella probabile non ricostruzione della parte del velo che, sempre a sinistra, scendeva sulla spalla, e nei ritocchi, a volte proprio pesanti, alle immagini sottostanti, come nel tratto della vita di San Matteo, ove il panneggio è stato diluito in una improbabile uniformità di tinta, è stato eluso l'elemento di sostegno (sul lato sinistro) del mantello e lo stesso robustezza del vangelo (sottolineata dall'alzarsi della gamba dell'apostolo) è svilita dalla perdita di colore nella zona del ginocchio.

Pur tuttavia, la precisa impostazione delle figure e la bellezza d'insieme sono ben intuibili. La prima è ravvisabile nella disposizione concentrica della scena, secondo un percorso preciso di sguardi che parte da San Girolamo, sulla destra, e termina in quello di Maria al figlioletto Gesù, con, nell'insieme, uno spostarsi del baricentro verso l'alto. Lo sguardo di Sant'Anna, pur riprendendo la linea concentrica, ha un'angolatura particolare verso l'alto, com'era giusto che fosse, a sottolineare la sua centralità, pur subordinata, all'interno della sacra scena.

San Girolamo, in abito prelatizio e con in mano il cappello da cardinale (richiamo alla dignità cardinalizia che, proposta, non accettò) sembra rappresentare, in questo contesto, «l'uomo della Sacra Scrittura» e, per essere più precisi, l'Antico Testamento, con le sue profezie sulla Vergine per mezzo della quale un giorno Dio avrebbe donato al mondo l'Emmanuele. L'antichità (il richiamo all'Antico Testamento) è resa dalla veneranda età e dalla canizie del personaggio, nel cui volto io, per un insieme di motivi che sarebbe lungo spiegare, vedrei molto volentieri il committente Matteo Palatini.

La positura di Sant'Anna è, a mio parere, prova evidente che l'artista ebbe sotto mano il testamento del Palatini. In esso, infatti, con una incredibile precisione teologica, Sant'Anna, cui pure è dedicata la pala, è definita in posizione subalterna a Maria, sua figlia, e – alla lettera – ne è chiamata «da devota». E' esattamente quello che Tiziano ha voluto rendere con la collocazione della Titolare ai piedi della Madonna, persino in atto di preghiera, con una sottolineatura ben forte del diverso ruolo delle due donne nell'opera generale della salvezza.

Più oltre, nel cerchio ideale di composizione, un uomo virile, evidentemente raffigurante l'evangelista San Matteo (in richiamo al santo onomastico del committente), fiduciosamente rivolto alla contemplazione del mistero della divina maternità. Il suo volto, nonostante le vicissitudini storiche, ha conservato la bellezza originaria; l'occhio esprime vivacità e intelligenza. E', dal punto di vista simbolico generale, l'espressione del Nuovo Testamento, della giovinezza della rivelazione, del «buon annuncio» che Colui che era promesso e atteso è ora giunto e presente nel mondo, Bambino sgambettante di gioia e di gratitudine verso la giovane Madre, il cui sì gli ha permesso di farsi creatura. Questo, dal punto di vista simbolico; ma, per un insieme di motivi (o di intuizioni) che, ancora una volta, mi è difficile sintetizzare, non escludo che nel volto di San Matteo ci sia un autoritratto del Tiziano. Che, da amico del nonno Conte e di Matteo Palatini, da «bravo figliolo» e non meno da cristiano egli stesso, non solo volle eseguire l'opera che i familiari e la vedova Tomasina Palatini gli chiedevano, ma vi collaborò, fece sua l'iniziativa e fece ben più, come è assai evidente, di una piccola pala («palettam») da due ducati, quale, stando alla volontà letterale del testatore, egli avrebbe dovuto fare e che sarebbe risultata, con quella cifra, opera di ben più modeste dimensioni materiali e qualitative.

Questo fatto, dell'andare oltre il richiesto dal testamento, mi sembra costituisca in sé stesso una prova dell'autenticità tizianesca della pala, perché nessuno, nella bottega del Tiziano, avrebbe avuto motivo o la facoltà di decidere tale generoso ampliamento dell'opera commissionata. A chi, a Venezia, poteva interessare di rimetterci qualcosa del proprio, in omaggio del defunto notaio di Pieve di Cadore, per una pala che sarebbe finita in un maso ai piedi del Pelmo, se non a persona che conosceva e amava in modo diretto il Palatini? Se non cioè, proprio, a Tiziano? Sembra il famoso «uovo di Colombo»; eppure, anche in questo caso la verità è proprio quello che appare essere la conclusione più ovvia e più semplice.

A proposito di ritrattistica, faccio poi notare che, a questo punto, a mio parere si imporrebbe un confronto, per evidenziare difformità ma soprattutto coincidenze di impostazione generale, con la pala de «La Madonna che allatta», opera certamente di Tiziano, forse del 1560, ed il «simpatico» ritratto del figlio Pomponio nel personaggio giovane della scena, mentre l'artista si colloca, con identico sguardo contemplativo, in posizione arretrata. Uno schema abbastanza ricorrente, che potremmo definire del 2 + 2 + 1.

La famiglia Palatini, sponsorizzatrice (diremmo oggi, ma allora c'era un vero coinvolgimento spirituale) è presente nella pala, ai piedi della Vergine, nel segno del duplice ovale con lo stemma gentilizio (uno parzialmente rovinato dalle ridipinture).

La pregevole opera dà, nell'insieme, la sensazione di una solennità, pensosa e riverente, attorno al mistero del Natale (pure menzionato dal Palatini nel suo testamento). Sullo sfondo, un cielo simile a quello delle «Marmorole care al Tiziano». I bagliori del «Sol iustitiae» s'innalzano nel mondo, dal grembo della Vergine; le tenebre si diradano e raggi soffici e dorati, di luce e di pace, sembrano riflettere e impregnare di sé le pieghe e i rossi delle vesti, delle rughe dei volti e i cuori dei devoti osservatori, compartecipi del sacro mistero.

Seguiva, il 2 ottobre 2007, un mio «comunicato-stampa», con queste «Precisazioni sulla pala del Tiziano a Zoppè» :

In un articolo del 25 settembre, Musizza e De Donà, hanno voluto dire la loro *anche* sulla pala di Sant'Anna di Zoppè e raccontare della visita fattavi nel 1865, «nel pieno delle sue scorribande sulle orme di Tiziano», dal «grande» (dicono) Josah Gilbert. E' spiacevole però rilevare come sono caduti in errore su due punti importanti e potrebbero così dar adito ai lettori meno preparati di venir ingannati. Affermano infatti che il dipinto è «opera della bottega» di Tiziano (se pur «probabilmente») e che raffigura, tra altri, l'apostolo Paolo.

Non ho intenzione di ripetere quanto è stato acquisito dal punto di vista scientifico nei mesi scorsi, limitandomi ad alcune *pennellate*.

Il committente dell'opera, Matteo Palatini, era un personaggio cadorino di primissimo piano. Di lui, nel suo recente libro Alessandro Sacco si è occupato alle pagine 15 e seguenti, ricordando come solo lui e il nonno di Tiziano, Conte, seppero opporre una virile resistenza all'imperatore Massimiliano, che metteva «tutto il paese (cioè il Cadore) a foga e fiamma». Del Palatini si era occupato, ancora nel 1947, anche lo storico Giovanni Fabbiani, mettendone in evidenza il ruolo centrale nella resistenza cadorina all'invasore tedesco. Con la piena comprensione (finalmente!) del legame vitale tra il Palatini ed il suo maso di Zoppè,

tale comunità e il suo territorio vengono a collocarsi, all'interno del Cadore, in un contesto storico di ben più solido spessore. Non sarà più lecito immaginare un territorio di Zoppè quale appendice e semplice periferia del più vasto Cadore, ma un tutt'uno con esso, nel quale viene a trovarsi inserito, già da quegli anni iniziali della sua storia, con una qualche rilevanza, i cui meriti essenziali sono da attribuire proprio a Matteo Palatini.

E, ciò, anche in considerazione che la pergamena del 1528, con il disposto testamentario del Palatini, sinora presa troppo poco in considerazione dalla storiografia locale, non riguarda solo Zoppè, ma lo stesso capoluogo, Pieve di Cadore, dove il testatore viveva e che egli coinvolgeva, secondo vari profili, nelle sue disposizioni. Vi è, ad esempio, l'ordine di ammodernare una struttura ospedaliera, situata vicino alla chiesa arcidiaconale, che fa intendere qualcosa sulla presenza delle strutture sanitarie nel capoluogo cadorino. Ma, ripeto, sinora nessuno studioso (che io sappia) ha esaminato compiutamente tale, importante documento.

Torniamo alla tela di Sant'Anna: è evidente che la scelta dei personaggi raffigurati, e in particolare della Beata Vergine, come pure la loro disposizione a schema ogivale sono spiegabili solo avendo presenti le parole del disposto testamentario. Ad esso Tiziano si sentiva, e in effetti era, per molti aspetti moralmente vincolato. Non fosse altro che sulla scia del ricordo del nonno Conte, o dell'affetto e dei profondi vincoli che legavano la sua famiglia (nel testamento abbiamo, tra l'altro, la documentazione dell'onomastico «Vicellio») e quella del Palatini. E' poi da chiedersi, facendo un confronto con quello che allora si poteva comperare, se i due ducati, vincolati dal Palatini all'esecuzione del dipinto, fossero bastati a pagare oli e tela utilizzati. Con la svalutazione, anche allora esistente, e facendo un confronto con altri documenti, m'è sembrato di capire che per tale cifra si potevano acquistare, ad esempio, alcune forme di formaggio, non più! E, dunque, chi nella bottega del Tiziano avrebbe avuto la strana idea di lavorare, rimettendoci di persona?

Logico invece dedurre, come diversamente a questo punto non si può, che, sì, Tiziano volle farsi aiutare dai collaboratori nella stesura del dipinto di Zoppè, come del resto faceva assai di sovente. Pur tuttavia, la genialità della disposizione delle figure, il loro preciso simbolismo, nonché la scelta materiale di una tela superiore a quella richiesta dal committente e l'utilizzo di materie cromatiche di pregio (senza dire dell'incertezza iniziale nella disposizione del capo della Vergine, come è stato scoperto) sono sufficienti attestazioni che provano o, se si vuole, confermano l'intervento diretto del Maestro nelle fasi essenziali e quantomeno, anche di sua mano, in alcuni tratti particolari. Stupisce, pertanto, che dopo la segnalazione di tutto ciò, qualcuno continui ad attribuire l'opera di Zoppè alla bottega. A meno che l'articolo ora stampato non fosse pronto prima della segnalazione delle scoperte archivistiche e direttamente sulla tela, nel corso del restauro.

Per quanto riguarda la figura di San Matteo, che ancora, erroneamente, si confonde con un San Paolo, pur non avendo la tipica spada del martirio, non serve dica altro: quanto già scritto sulla simbologia del dipinto, è sufficiente a provarlo.

Entrambi gli articoli vennero pubblicati sulla stampa locale e alcune mie altre considerazioni vennero riprese dal bollettino parrocchiale di Zoppè.

Il testo della pergamena ²

In Christi Nomine Amen. Quum nemini pateat terminus vitae suae, et nil sit certius morti, et nil incertius hora mortis: unde unicuique convenit brevia ³ discretionis ⁴ cavere, ne casus repentinae mortis cum aggrediatur, sed taliter ⁵ providere dum sospitatis suae mentis

² E' anticipata da questa nota del Menini: «Trascrizione letterale per esteso del Testamento 11 Maggio 1528 di Matteo Palatini fu Nicola, fatta dal Chiarissimo Sig.r Lazzarini D.r Vittorio Vice-Direttore del Museo Civico di Padova e Professore Straordinario di Paleografia della R. Università di Padova». Anche le note a piede di pagina sono del Menini, ma inserite qui, in quanto riferite alla trascrizione del Lazzarini.

³ *Brevia per brevia.*

⁴ *Discretionis* da *discretio*, voce della bassa latinità.

⁵ *Taliter*, avverbio della bassa latinità.

potitur de rebus et bonis suis; ne post obitum discordia et lis aliqua oriri possit. Et in hoc uniuscuiusque prudentia dignosci potest et cetera. Qua-propter prudens vir ser Matheus pallatinus Notarius de plebe Cadubrii quondam egregi ser Nicolai pallatini notarii sanus per gratiam Domini nostri Jesu Christi mente, sensu ac bono intellectu: quamvis languens infirmitate corporea habens ante oculos ⁶ illud dictum sacrae scripturae in quo scriptum est: dispone domus tuae quia morieris; et cetera. Volens providere, disponere et ordinare res et bona sua hoc presens testamentum sine scriptis, in hunc modum facere procuravit.

In primis equidem animam suam summo et omnipotenti Deo gloriosissimaeque virginis Mariae matris ⁷ cum suis Sanctis ... paradiso pie desuper comendavit invocando ... auxilium dei ... et virginis Mariae matris. Jubens et ordinans quod si contigerit eum de hac infirmitate decedere, corpus suum sepelli et reponi debere honorifice in monumento suo novo constructo in ecclesia Sanctae Mariae de dicta plebe, et si possibile est in eius seppellendo cadavere convocentur omnes sacerdotes et presbyteri ⁸ a clusis intus ⁹ qui reperiri poterunt fiantque ad funus missae et exequiae cum elemosinis competentibus, et similiter in septimo et trigésimo ac capiti anni secundum possibilitatem facultatis suae.

Item iussit, voluit et mandavit quod infrascripti sui heredes obligati sint construi facere unam ecclesiam in loco de Zoppedo, in loco prout habilis et convenientius apparevit suis colonis a Zoppedo sub titullo ¹⁰ ac vocabullo ¹¹ Sanctae Annae, et in ipsa construenda expendatur ducati quinquaginta auri ¹² pro magistranza ¹³ fabricae ipsius ecclesiae, et alii ducati quinquaginta expendantur per heredes infrascriptos ad decorandam dictam ecclesiam fieri faciendo. Et unam palletam ¹⁴ pro amontare ducatorum duorum sub imagine Sanctae Annae et ornantur mantillia ¹⁵ ac duo candelabra enea et unum paramentum ¹⁶ cum calice et patena argentea cum lampade, alia huiusmodi ornamenta fienda in dicta ecclesia quod summa dicatorum ducatorum quinquaginta: hoc pacto et conditione quod dicti sui heredes singulis annis die festo Sanctae Annae perpetuum teneantur celebrari ¹⁷ facere unam missam ¹⁸ sollempniter

⁶ *Oculos*, errore per *oculos*.

⁷ I puntini indicano le parole mancanti ed inintelligibili.

⁸ *Presbyteri*. Al Vescovo erano in tutte le chiese, per istituzione del divino Maestro, stati aggiunti due ordini di assistenti o ministri, cioè quella dei Presbiteri (seniori, anziani) e quella dei Diaconi (ajutatori). I Presbiteri, che da noi si chiamano Sacerdoti o preti, erano uomini per sapere, per virtù e per età venerabili e vivevano subordinati al Vescovo in modo, che senza il permesso suo non potevano né battezzare, né celebrare il divin Sacrificio, né rimettere i peccati, né amministrare l'Eucaristia. I Presbiteri facevano le veci di Vescovi nei primi tempi. I Presbiteri erano anche una dignità di Vescovo. Presbiteri sono detti quelli che hanno cura di anime. *Presbyteri*: voce della media ed infima latinità.

⁹ *Clusis*, da *clausa -ae*, *angustus montium aditus*. Voce della bassa latinità. Erano le chiuse un insieme di torri levantisi in luoghi ardui e dirupati, presso le pubbliche vie, alle quali una soprastava concedendo il passo sotto una volta, che all'uopo con forti portoni si rinserrava.

¹⁰ *Titullo*, andava scritto *titulo*.

¹¹ *Vocabullo*, andava scritto *vocabulo*.

¹² *Ducati*. Il ducato d'oro, detto anche zecchino di Venezia, pesava grammi 2,200 ed aveva corso per 14 lire venete, pari alle nostre italiane lire 7,47.

¹³ *Magistranza*, parola italiana.

¹⁴ *Palletam*, voce della bassa latinità e deriva da *palla*. *Palletam* è diminutivo latinizzato, doveva dirsi *pallela*.

¹⁵ *Mantillia*, in luogo di *mantelia*, è voce errata.

¹⁶ *Paramentum*, voce della bassa latinità.

¹⁷ *Celebrari* va fatto *celebrari*; è così anche nella bassa latinità.

¹⁸ *Missam*, da *missa -ae*, voce della bassa latinità.

cantatam in dicta ecclesia ad honorem Dei et beatæ ac gloriosæ Mariæ semper virginis matris nec non Sanctæ Annæ suæ devotæ: et accendere lampades cum oleo in dicta ecclesia omnes dies festos, qui celebrantur per sanctam matrem ecclesiam, videlicet diem festum nativitatis Domini nostri Jesu Christi et omnes festivitates gloriosæ semper virginis Mariæ matris, quæ veniunt per annum, et omnium apostolorum et Sanctæ Annæ predictæ, in quibus festivitatibus accendatur lampas in dicta ecclesia; quæ omnia circa dictam ecclesiam fienda sui colloni¹⁹ et habitantes de Zoppedo teneantur adimplere et executionem mandare, conducendo et conduci faciendo omnia et singula necessaria pro fabricatione dictæ ecclesiæ ad computum²⁰ debiti ad quod tenentur dicto testatori.

Item iussit, voluit, et mandavit atque ordinavit quod cuicumque personæ sibi ex quamque causa et ratione dare debeat, prout in computis et libris suis notatum apparet dimidium deberi detraatur et dimitat pro anima sua in remissione peccatorum suorum. Dempstis et exceptuatis denariis mutuatis et affittibus.²¹

Item voluit, et mandavit quod infrascripti sui heredes teneantur et obligati sint stropare²² illas duas fenestras hospitalis Sancti Antonii de plebe, quæ respiciunt versus stratam²³ publicam, et similiter portam ingressus ipsius dormitorii ubi nunc dormiunt pauperes, et fieri faciant ianuam dicti loci dormitorii ab uno seu ab alio capite ipsius loci seu dormitorii, prout melius apparuerit dictis heredibus et commissariis²⁴ infrascriptis; faciendo unum caminum ab igne in ipsa salla²⁵ ubi nunc dormiunt pauperes, et in medio ubi nunc est porta ingressus dicti dormitorii. Item quod dictus ab igne fiat in medio dicti loci fiantque in dicto loco; et salla letice honorate²⁶ de novo pro hospitandis pauperibus illuc confugientibus: teneantur quoque heredes predicti facere duos lectos honestos de pluma cum suis fulcimentis pro hospitis et albergo²⁷ dictorum pauperum in dicto loco iacentorum.

Item reliquit iure legati Joannæ filiæ quondam ser bernardini fabris de valle quamque diu steterit in domo sua cum domina Thomasina eius uxore victum et vestitum concedenter:²⁸ et casu quo domina Thomasina illi premoviatum dicta Joanna stet et stare possit si ei placuerit in vita sua cum domina Veronica eius neptæ uxore ser Nicolai pallatini eius nepotis, et habeat similiter cum ea victum et vestitum concedentem nec non de dicta domo expelli possit.

Item iure legati Scholæ Sacratissimi corporis Domini Nostri Jesu Christi de plebe unum ducatum aureum semel tantum dandos per heredes suos.

Item reliquit dominae Ursulæ eius sorori et uxori mei Jacobi Alexandrini infrascripti notarii unum ducatum aureum omni anno toto tempore vitæ suæ, et quod ipsa possit venire in domum fiducialiter²⁹ ipsius testatoris familiariter absque aliquo respectu ad omne ipsius dominae Ursullæ bene placitum largo et lecentioso modo.

¹⁹ *Colloni*, voce usata anche così nella bassa latinità per *coloni*.

²⁰ *Ad computum*, voce della bassa latinità.

²¹ *Affittibus*, nella bassa latinità è *affittibus*.

²² *Stropare*, parola dialettale veneta, forse derivato dalla voce della bassa latinità *strupatura* o *stropatura*, che è una siepe, o un riparo, per chiudere un terreno.

²³ *Stratam*, da *strada* –*ae*, via pubblica, voce della bassa latinità, da cui la parola italiana strada. E' voce volgare antica.

²⁴ *Commissarijs*, da *commissarius* –*ii*, voce della bassa latinità e che appo noi, ed in questo caso, equivale ad «esecutori testamentari», *executores testamentorum*.

²⁵ *Salla* va scritta *sala*, che è vocabolo della bassa latinità.

²⁶ *Letice honorate*. Secondo me queste parole dovrebbero essere scritte così: *leticæ honoratæ*.

²⁷ *Albergo*, da *albergus*, voce della bassa latinità.

²⁸ *Concedenter*, avverbio della bassa latinità.

²⁹ *Fiducialiter*, avverbio della bassa latinità.

Item reliquit iure legati antedictae eius nepoti filiae dictae dominae Ursulae ³⁰ ac mei Jacobi notarii infrascripti ducatos quinquaginta de bonis suis dandis per heredes suos infrascriptos in pecuniis et rebus quando nubetur, quae Antonia stet semper et remaneat sub gubernatione et obedientiae dominae Thomasinae eius amitae et uxoris dicti testatoris: et nisi voluerit ei obedire et stare ad eius mandata tunc cessat legatum.

Item reliquit Ursulinae et Nенаe ³¹ eius similiter neptabus filiabus mei predicti Jacobi Allexandrini notarii infrascripti pro quaque ipsarum quando nubserint ducatos viginti quinque de bonis suis.

Item reliquit Diomedi et Christophoro fratribus nepotibus dicti testatoris filiis quondam ser Christophori pallatini ³² notarii eius fratris livellum calveas ³³ octo siliginis contra illos de Sandre de Calaltio.

Item iussit, voluit et ordinavit quod reverendus dominus presbiter Joannes Baptista pallatinus eius nepos ³⁴ habeat de bonis suis tantum oris expensas competenter in vita sua dummodo se bene gerat in rebus divinis et oret quotidie pro anima sua suorumque defunctorum, et nisi se bene gubernaverit hoc beneficio privetur.

Item iussit, volui, mandavit et ordinavit quod domina Thomasina eius uxor ob amorem et benevolentiam quam habuit et habet erga ipsam et quia etiam semper se bene gessit in domo sua, et ei semper fuit fidellissima tam in gubernando eum quam in gubernando et augendo et mantenendo facultatem suam fidelliter et sinceriter ³⁵ si et esse debeat in domo sua dona ³⁶ et domina et usufructuaria ³⁷ omnium et quorumcumque bonorum suorum dum vixerit: ducendo tamen vitam suam vidualem ³⁸ ac honestam, quae unquam molestari et inquietari in re aliqua quoquomodo ab heredibus eius non possit donec et quousque voluerit habitare in dicta domo et cetera.

In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus iuribus et actionibus quibuscumque tam praesentibus quam futuris instituit et esse voluit heredes suos universalles Antonium dictum pallatinum puerum etatis et annorum trium vel circa filium legitimum et naturallem ser Nicolai depotis dicti testatoris ex quondam ser Antonio Pallatino eius fratre, ³⁹ et domina Veronica consorte dicti ser Nicolai, et alios eorum filios masculos tantum nascituros ex

³⁰ *Ursullae*, da *Ursula* –*ae*, e non *Ursulla*.

³¹ *Nенаe*, nel dialetto veneziano è vezzeggiativo di Elena.

³² Cristoforo Palatini, nobile del Cadore, capitano di 800 Cadorini, nel 1510 si unì all'esercito di Venezia e militò con esso nelle guerre di quei tempi.

³³ La calvia di Belluno corrisponde ad un decalitro e due litri, mentre quella del Cadore è ragguagliata a tre decaltri, un litro e nove decilitri. Pel Cadore tre calvie fa un sacco, mentre per Belluno otto calvie fanno un sacco.

³⁴ Certo Magistris, detto Pietro Aleandro, il juniore, diede il beneficio di Pieve, sì l'arcidiaconato per un'annua determinata pensione ad Antonio Vecellio. Di che offeso il Consiglio, addì 11 settembre 1541, lo privava dell'arcidiaconato e poneva in suo luogo Gio. Battista Palatini, che fu subito confermato con lettere ducali. Il Vecellio era nelle grazie della Curia. Il vicario patriarcale non volle riconoscere per arcidiacono il Palatini, al quale la Quarantia inoltre commise che esercitasse l'ufficio arcidiaconale in nome della Comunità; ed appena uscito da siffatte molestie curiali, esso fù compensato sì delle spese, a cui sobbarcassi, sì dei danni patiti in causa dell'interdetto.

³⁵ *Sinceriter*, avverbio della bassa latinità.

³⁶ *Dona*, latinizzato per *donna*.

³⁷ *Usufructuria*, voce della bassa latinità.

³⁸ *Vidualem* e non *viduallem*. Voce della bassa latinità.

³⁹ Un Antonio Palatini nel 1448 fu ambasciatore per il Pubblico Cadore ad Enrico Conte di Gorizia. Forse può essere quello, di cui il testamento, e che nel 1448 aveva 25 anni circa.

dictis coniugibus, et non feminas: et si sorte acciderit quod semper dominus deus advertat quod dictus Antonius pallatinus, vel alii eorum filii masculi nascituri ex dictis iugalibus ⁴⁰ premorirentur dictis eorum parentibus tunc et eo casu substituit et esse voluit heredes suos universales ⁴¹ dictos ser ⁴² Nicolaum et dominam Veronicam coniuges omnium et quorumcumque bonorum suorum.

Ad predicta autem omnia exequenda et executionem mandanda constituit et esse voluit atque fecit commissarios suos prudentes viros ser Andream de Costantini notarium de Valle ⁴³ quondam ser Thomae, et ser Antonium Vecellum notarium de plebe ⁴⁴ quondam ser Comiti notarii, et hoc voluit esse suum testamentum et suam ultimam voluntatem, quam voluit valere iure testamenti, quod si iure testamenti non valeret valeat saltem iure codicillorum vel aliter ius cuiuscumque ultime voluntatis, aut alio quocumque modo vis iure forma quibus melius et efficacius vallere et tenere possit: cassando et annullando omne aliud testamentum suum quod pro antea fecisset et reperiretur de manu sua propria et cetera.

Conditum et ordinatum fuit suprascriptum testamentum in omnibus ut supra per antedictum ser Matheum pallatinum notarium ⁴⁵ ita testantem legantem ordinantem mandantem instituentem substituentem ut supra et cetera. Lectum publicatum atque vulgarizatum fuit, ⁴⁶ ita ipso testante iubente et mandante per me Jacobum Allexandrinum notarium de plebe filium

⁴⁰ *Jugalibus*, da *jugales*, aggettivo usato nella bassa latinità per sostantivo ed equivale a *coniux*, coniuge.

⁴¹ *Universalles*, scrivesi invece *universales*.

⁴² *Ser*, indeclinabile, dal greco *σῆρος*, donde *sere* in italiano.

⁴³ Fino da tempi remoti molte famiglie, tra le quali quella Costantini, sono state ed illustri ed esercitate in onorevoli impieghi in patria e molte, uscendo dal Cadore, si resero in vari luoghi chiare e potenti.

⁴⁴ Antonio Vecellio, figlio del fu Conte Vecellio, era notaio pubblico d'imperiale autorità, di Pieve di Cadore, « j. c. » ossia *juris-consultus*, maritato con Daria Coltrini, di Brescia, e morì nel 1546. Era zio dell'immortale Tiziano Vecellio. Il suddetto Antonio Vecellio si trova firmato in un documento 11 ottobre 1514 quale «figlio del q.m signor Conte Vecellio».

⁴⁵ Matteo Palatini, di famiglia gentilizia di Pieve, fu chiaro cittadino ed è stato un magnanimo, di cui si può dire che anche in esso fossesi incarnata la coscienza della patria. E valga il vero. Nel 1508 i Veneziani, essendosi opposti a che l'imperatore Massimiliano passasse colle sue truppe per consolidare la sua autorità in Italia, il Cadore fu militarmente occupato dagli imperiali, i quali costrinsero anche il castello di Pieve ad arrendersi e ne fecero prigioniero il Rettore; ma sopraggiunte le forze repubblicane comandate dal generale Bortolomeo Alviano, accompagnato dal provveditore Cornaro, queste, unite ai Cadorini capitanati da Matteo Palatini, nella pianura di Tai riportarono completa vittoria, in seguito alla quale anche il castello di Pieve fu recuperato. In tale fatto d'arme, memorabile è la risposta data dal Matteo Palatini al capitano Gixi: «Noi, o Capitano, ci chiamiamo uomini del Cadore, uomini liberi, cioè che tutta sentono la propria dignità. A noi dunque si conviene il vivere e il morire onorati, e non da codardi, combattere i nemici, non darsi in arbitrio loro... Taci adunque, cavati dal nostro cospetto, non parlarci più di resa... ma morremo da forti, morremo sorra il nemico da noi spento». Il Matteo Palatini possedeva molti beni a Zoppè dove, come dal presente testamento, comandò, volle ed ordinò ai suoi eredi di far costruire (o, meglio, rifabbricare) una chiesa in onore di S. Anna, essendovi stata da remotissimo tempo costruita una cappella aggiunta alla Diocesi di Belluno. Nel 1726 venne dichiarata mansione ria, curazia nel 1774 e parrocchia indipendente, di elezione popolare, nel 1843. Questa chiesa possiede una piccola pala, in tela, originale di Tiziano, sull'altare maggiore, effigiante Sant'Anna seduta a piè di Maria, avente sulle ginocchia il Bambino, ed alla dritta e in piedi S. Girolamo (o S. Marco) e dall'altra S. Gioachino, ovvero un cardinale. Nel quadro diconsi dipinte due armi gentilizie, di cui una fino ad ora non è conosciuta, e l'altra è quella della famiglia Palatini.

⁴⁶ *Vulgarizatum* dall'italiano *vulgarizzare*.

quondam egregi ser Joannis notarii de Allexandrinis in plebe predicta et in stuppa⁴⁷ domus dicti testatoris in lecto iacentis ad omnium ibidem astantium presentium et de verbo ad verbum claram eorum intelligentiam et maxime reverendi domini presbiteri Joannis Baptistae Spaci de Tussignano⁴⁸ in presentia reverendi plebani in dicta plebe, prudentiumque virorum ser Gregorii Vecellii quondam ser Comitis notarii de plebe dicta,⁴⁹ Magistri Juliani a Salce territorii Belluni in presentiaque Sallariati a Spectabile communitate Cadubrii, et Joannis de Zenova notarii,⁵⁰ ser Petri Allexandrini notarii etiam de plebe, ser Hieronimi Zanini filii ser Jacobi,⁵¹ et Petri ser Vecelli quondam ser Andreae notarii etiam de plebe,⁵² testium idoneorum et fide dignorum ad suprascripta omnia eis lecta et vulgarizata vocatorum specialiter rogatorum ore proprio ipsius domini testatoris curente anno domini Millesimo Quingentesimo Vigesimo Octavo prima indictione die vero lunae undecimo mensis mai. Laus semper deo summo omnipotenti, et cetera.

Et ego Jacobus Allexandrinus notarius plebis Cadubrii soprascriptum exemplum ex abbreviaturis⁵³ et protocollo⁵⁴ meo manu propria fideliter exemplavi illudque cum altero notario auscultavi et ad literam consonare inveni. Et hoc de licentia mea data pro probare et autenticare Vecellium notarium dicta plebe ac vice vicarium Cadubrii⁵⁵ praefacti nec non commissarium in preallegato testamento ordinatum consensu etiam prudentis viri Andreae Constantini notarii de Valle etiam commissarii in dicto testamento, in quorum fide, et cetera.

(L. S.) Ego presbiter Baptista Salatinus filius providi viri ser Domi[ni]ci de Bavarolio districtus⁵⁶ Sacili publicus apostolica auctoritate notarius⁵⁷ in presenti vice plebanus plebis

⁴⁷ *Stuppa*, vocabolo della bassa latinità, detto anche *stuba*, e derivante dalla parola germanica *die stube, stufa*. [E', cioè, la *stua*].

⁴⁸ Il prete Giovanni Battista Spazio, nativo d'Imola, uomo di molto ingegno e dottrina, che da un anno reggeva in Pieve, nel maggio 1517 fu nominato Arcidiacono; dal Consiglio; ma la sua elezione fu reietta dalla Curia patriarcale.

⁴⁹ Gregorio Vecellio, consigliere, fu padre del sommo pittore e cavaliere Tiziano. Morì nel 1537.

⁵⁰ Giovanni Genova apparteneva ad un'illustre famiglia del Cadore.

⁵¹ I Zanini pure erano famiglia illustre.

⁵² Il padre di Pietro Vecellio, Andrea Vecellio giure-consulto, morì nel 1520.

⁵³ *Abbreviaturis*, da *abbreviatura*, voce della bassa latinità ed è una scrittura compendiosa.

⁵⁴ *Protocollo* da *protocollum*; voce della bassa latinità.

⁵⁵ I Vicari furono così detti, perché da principio fungevano le veci dei Conti, ed i vice-vicari fungevano per i Vicari. Il Vicario, nel di stesso che entrava in ufficio, giurava pubblicamente, che «sarebbe fedele alla Comunità, promuoverebbene i vantaggi, manterebbene con ogni Studio i diritti; farebbe giustizia a quanti ne'l chiedessero; non distinguerebbe persona, né sarebbe più sollecito del ricco che del povero; se eguali nel suo cospetto le persone, no'l sarebbero le ragioni; nei giudizj atterbesj allo Statuto; ove questo tacesse, alle consuetudini più approvate; in difetto anche di queste, interrogarebbe il giure comune; in uno ai Consoli punirebbe i malfattori e i ladri, se scoperti; ogni anno visiterbbe a proprio carico la contrada; farebbe sul luogo giustizia ai pupilli; definirebbe le lievi controversie; obbligarebbe gli Ufficiali de Centenari, se trascurati, ad adempiere con diligenza i propri offizj; finalmente farebbe quanto tornasse in utilità degli abitanti».

⁵⁶ *Districtus*. Non c'è col significato di «distretto». Parola italiana latinizzata.

⁵⁷ *Publicus apostolica auctoritate notarius*. Fino dal IX secolo la maggior parte degli Istrumenti furono rogati da Notai costituiti in qualche dignità nell'Ecclesiastica Gerarchia, i quali erano investiti della Notoria per imperiale e pontificale autorità. Cotal costume fu tolto con Decreto 5 maggio 1514 del Senato Veneto ed è l'epoca della cessione dei Chierici nostri in tutto lo Stato Veneto, decretandosi però che tuttavia si lasciassero nell'offizio primiero i Notai ecclesiastici; ma morendo essi, restò vietato d'ammetterne altri a tal ministero. La mentovata legge fu con altro unifor-

Zaudi⁵⁸ rogatus ab hominibus Zoppeti⁵⁹ ut vellem extraere hoc presens instrumentum ab una copia facta per antedictum dominum Jacobum Allexandrinum notarium propterea quod testor extrassisse de verbo ad verbum ut in eo continetur et hoc teste manu propria e signo meo assueto.⁶⁰

Traduzione in italiano⁶¹

Nel nome di Cristo Amen. Non essendo palese a nessuno la fine della sua vita e niente essendo più sicuro della morte e niente più incerto dell'ora della morte: per lo che a ciascuno conviene guardarsi, in poche parole, dall'arbitrario, affinché non lo assalga accidente di una morte improvvisa, ma talmente provvedere mentre ha la mente sua sana intorno alle cose ed ai beni suoi, affinché dopo la morte non possano nascere discordia e qualche lite. Ed in ciò la prudenza di ciascuno si può ravvisare, eccetera. Per la qual cosa il prudente uomo signor Matteo Palatini notaro di Pieve di Cadore del fu egregio Signor Nicola Palatini notaro, sano, per la grazia del Signor Nostro Gesù Cristo, di mente, di senso e di buon intelletto, quantunque languente per infermità del corpo avendo innanzi agli occhi quel detto della Sacra Scrittura, in cui è scritto: Disponi della tua casa, perché morrai, eccetera. Volendo provvedere, disporre ed ordinare le cose ed i beni suoi questo presente testamento, senza scriverlo, ebbe cura di fare in questo modo.

Anzi tutto [raccomandò] l'anima sua al sommo ed onnipotente Iddio ed alla gloriosissima Maria Vergine e Madre, coi suoi Santi in paradiso devotamente invocando ... l'aiuto di Dio ... e di Maria Vergine e Madre. Comandando ed ordinando che se gli toccasse di morire di questa infermità, il suo corpo debba essere seppellito in una sua tomba nuova costruita nella chiesa di S. Maria della detta Pieve e se è possibile, seppellendo il di lui cadavere si facciano venire tutti i sacerdoti e presbiteri entro dalle chiuse che si potranno trovare e si celebrino per il funerale messe ed esequie con competenti elemosine e similmente nel settimo e nel trigésimo ed in capo all'anno secondo la possibilità della sua facoltà.

Similmente comandò, volle ed ordinò che gl'infrascritti suoi eredi siano obbligati di far costruire una chiesa nel sito di Zoppè, in luogo per quanto più comodo e più conveniente appa risca ai suoi coloni di Zoppè, sotto il titolo e col nome di Sant'Anna e nel costruirla si paghino cinquanta ducati d'oro per la maestranza della fabbrica della stessa chiesa ed altri ducati cinquanta si paghino, a mezzo degli eredi infrascritti, per adornare detta chiesa facendosi fare: una piccola pala pell'ammontare di due ducati, sotto l'immagine di Santa Anna, e si provveggano tovaglie e due candelieri di bronzo ed un apparamento con calice e patena d'argento con lampada, ealtri ornamenti di questa guisa siano da farsi in detta chiesa e ciò colla somma dei detti cinquanta ducati: con questo patto e condizione, che i detti suoi eredi in ciascun anno, nel giorno festivo di Sant'Anna siano tenuti di far celebrare, in perpetuo, una messa solennemente cantata in detta chiesa ad onore di Dio e della Beata e Gloriosa Maria sempre Vergine e Madre, nonché della sua devota Sant'Anna e di accendere in detta chiesa le lampade con olio tutti i giorni festivi, che si solennizzano per la santa Madre Chiesa, cioè il giorno festivo della Natività del Signor Nostro Gesù Cristo e tutte le festività della Gloriosa e sempre Vergine e Madre Maria, che cadono du-

me decreto confermata il dì 27 aprile 1531. Perciò furono escluse dall'ufficio di notajo i Preti ed i Chierici da tutto lo Stato come sopra si disse; e siccome i Chierici solevano sottoscrivere i rogiti chiamandosi Notaj Imperiali ed Apostolici, così fu comandato che ogni notajo dovesse sottoscrivere colle seguenti parole: *Veneta Auctoritate Notarius*. Legge 12 gennaio 1612 in Pregadi.

⁵⁸ *Zaudi*. Trovasi invece scritto *Zauldi*, da *Zauldum*.

⁵⁹ *Zoppeti*. Trovasi invece scritto *Zopedi*, da *Zopedum*.

⁶⁰ Avvertenza. Dopo due anni, mesi 8 e giorni 14 dal Testamento [di] Matteo Palatini, i Notai dovevano sempre scrivere i Testamenti in volgare [=italiano], essendo così prescritto dalla Legge del Serenissimo Maggior Consiglio 25 Gennaio 1531.

⁶¹ E' anticipata da questa nota: «Traduzione in italiano del Sig.r Menini Dottor Cav. Elia di Padova, con annotazioni dello stesso».

rante l'anno, e di tutti gli Apostoli e della predetta Sant'Anna, nelle quali festività si accenda una lampada in detta chiesa, le quali cose tutte circa detta chiesa, siano tenuti i suoi coloni ed abitanti di Zoppè di adempiere e mandare ad effetto col condurre e far condurre ogni e singola cosa necessaria pella fabbrica di detta chiesa a conto debito, pel quale sono tenuti al detto testatore.

Parimente comandò, volle, ingiunse ed ordinò che a chiunque persona, per qualunque causa e ragione debba dare, in quanto apparisce notato nei conti e nei suoi libri si debba detrarre la metà e la rilasci per l'anima sua in remissione dei suoi peccati, tolti ed eccettuati i denari mutuati e gli affitti.

Similmente volle e comandò che gl'infrascritti suoi eredi si tengano e siano obbligati di otturare quelle due finestre dell'ospitale di Sant'Antonio di Pieve, le quali guardano sulla pubblica strada e similmente la porta d'ingresso dello stesso dormitorio, ove ora dormono i poveri, e facciano fare una porta dall'uno e dall'altro capo dello stesso luogo, ossia dormitorio, come meglio sembrerà ai detti eredi e commissari infrascritti, facendo un focolare nella stessa sala ove dormono i poveri e nel mezzo dove ora è la porta d'ingresso di detto dormitorio. Parimente che il detto focolare si faccia in mezzo di detto luogo e si facciano in detto luogo e sala lettiere onorate nuove per gli ospitandi poveri colà rifugiantisi; siano ancora tenuti gli eredi predetti di fare due onesti letti di piuma colle loro lettiere per l'ospizio ed albergo dei detti poveri giacenti in detto luogo.

Medesimamente lasciò a titolo di legato a Giovanna figlia del fu signor Bernardino Fabris di Valle e quanto lungamente sarà stata in sua casa colla signora Tomasina, di lui moglie, il vitto ed il vestito convenevolmente e nel caso che la signora Tomasina le premorisse, la detta Giovanna stia e possa stare, se le piacerà, in sua vita, colla signora Veronica di lei nipote, moglie del signor Nicola Palatini, suo nipote, ed abbia medesimamente con essa vitto e vestito conveniente, e non possa essere discacciata da detta casa.

Similmente a titolo di legato alla Scuola del Sacratissimo Corpo del Signor Nostro Gesù Cristo, di Pieve, un ducato d'oro, una volta tanto, da darsi dai suoi eredi.

Similmente lasciò alla Signora Orsola, di lui sorella e moglie di Jacopo Alessandrini, qui sottoscritto notaro, un ducato d'oro ogni anno per tutto il tempo di sua vita e che la stessa possa venire fiduciosamente in casa dello stesso testatore, familiarmente e senza alcun riguardo, ad ogni beneplacito della stessa signora Orsola, in misura larga e libera. Similmente lasciò a titolo di legato all'anzidetta sua nipote, figlia della signora Orsola e di Jacopo [mio] notaro sottoscritto cinquanta ducati, dei suoi beni, da darsi dagli eredi suoi infrascritti in denaro ed in cose, quando si mariterà, la quale Antonia stia sempre e rimanga sotto il governo ed all'obbedienza della signora Tomasina, di lei zia e moglie del detto testatore; e se non vorrà obbedire e stare ai di lei comandi, allora cessa il legato.

Parimente lasciò ad Orsolina ed a Nene, medesimamente di lui nipoti figlie del mio predetto Jacopo Alessandrini notaro sottoscritto, per ciascuna di esse, quando si fossero maritate, venti ducati de' suoi beni.

Parimente lasciò a Diomede ed a Cristoforo fratelli, nipoti del detto testatore, figli del fu Signor Cristoforo Palatini notaro di lui fratello, un livello di otto calvie di segala a carico di quelli de Sandre di Calalzo.

Medesimamente, comandò, volle ed ordinò che il Reverendo Presbitero Don Giovanni Battista Palatini, di lui nipote, abbia dei suoi beni tanto di vitto competentemente in vita sua, purché si conduca bene nelle cose divine e preghi ogni giorno pell'anima sua e dei suoi defunti e, se non si dirigesse bene, sia privato di questo beneficio.

Similmente comandò, volle, mandò ed ordinò che la Signora Tomasina, di lui moglie, per l'amore e benevolenza che ebbe ed ha verso la stessa e perché eziandio sempre si condusse bene in sua casa e sempre gli fu fedelissima, tanto nel governarlo quanto dirigerlo, aumentando e mantenendo la di lui facoltà fedelmente e sinceramente, sia e debba essere in sua casa donna e Signora ed usufruttuaria di tutti e qualunque dei suoi beni, mentre avrà vissuto, conducendo però sua vita vedovile ed onesta, la quale non possa giammai essere molestata ed inquietata in alcuna cosa in qualunque modo dai suoi eredi infino e sino a quando avrà voluto abitare in detta casa, eccetera.

In tutti gli altri suoi beni, mobili ed immobili, diritti ed azioni qualunque, tanto presenti che futuri, istituì e volle che siano suoi eredi universali Antonio chiamato Palatini, fanciullo dell'età di anni tre o circa, figlio legittimo e naturale del Signor Nicola nipote del detto testatore, del quondam Signor Antonio Palatini di lui fratello, e della Signora Veronica, consorte del detto Signor Nicola, e gli altri loro figli, soltanto maschi, nascituri dai detti coniugi, e non femmine, e se per caso succedesse, che Dio tenga sempre lontano, che il nominato Antonio Palatini o gli altri figli maschi, nascituri dai detti sposi, premorissero ai loro genitori, allora ed in tal caso sostituì e volle eredi suoi universali i detti Signor Nicola e Signora Veronica, coniugi, di tutti e qualunque dei suoi beni.

E per eseguire e mandare ad effetto tutte le cose predette stabili e volle che siano e fece suoi commissari i prudenti uomini Signor Andrea de Costantini, notaro di Valle del fu Signor Tomaso, ed il Signor Antonio Vecellio, notaro di Pieve del fu Conte notaro, e questo volle essere il suo testamento e la sua ultima volontà, che volle valga in forza di testamento, che se in forza di testamento non valesse, valga almeno per diritto di codicillo o altro diritto di qualunque ultima volontà, o in altro qualsivoglia modo la forza nel diritto e nella forma, coi quali possa valere ed aver luogo meglio e più efficacemente: cassando ed annullando ogni altro suo testamento, che per lo innanzi avesse fatto e si ritrovasse di mano sua propria, eccetera.

Il soprascritto testamento venne fatto ed ordinato in ogni cosa, come sopra, dall'anzidetto Signor Matteo Palatini notaro, così testando, legando, ordinando, mandando, istituendo, sostituendo come sopra, eccetera. Letto, pubblicato e fu volgarizzato, così comandando lo stesso testante ed ordinando, da me Jacopo Alessandrini notaro di Pieve figlio del quondam egregio Signor Giovanni de Alessandrini notaro in Pieve predetta e nella stufa della casa del detto testatore giacente in letto, alla presenza di tutti gli astanti nel medesimo luogo e parola per parola a chiara loro intelligenza ed alla presenza del Reverendissimo Presbitero Don Giovanni Battista Spazio di Tossignano, reverendo Pievano in detta Pieve, e dei prudenti uomini Signori Gregorio Vecellio del fu Signor Conte notaro di detta Pieve; del maestro Giuliani da Salce del territorio di Belluno, ed alla presenza del Salarato della Spettabile Comunità di Cadore, e di Giovanni di Genova, notaro, del Signor Pietro Alessandrini, pure notaro di Pieve, del Signor Girolamo Zanini figlio del Signor Jacopo, e del Signor Pietro Vecellio quondam Andrea notaro pure di Pieve, testimoni idonei e degni di fede, chiamati per la lettura e volgarizzazione delle cose tutte soprascritte e specialmente pregati per bocca propria dello stesso Signor testatore, correndo l'anno del Signore mille cinquecento venti otto, prima indizione, giorno veramente di lunedì, undici del mese di Maggio. Lode sia sempre a Dio sommo ed onnipotente, eccetera.

Ed io Jacopo Alessandrini notaro di Pieve di Cadore ho estratto la soprascritta copia fedelmente, di mano mia propria, dalle abbreviature e dal mio protocollo; e con altro notaro la ascoltai e la trovai essere concorde alla lettera. E ciò dietro mia licenza data che Vecellio notaro in detta Pieve e vice-vicario del prefato Cadore, nonché commissario nel precitato testamento approvò ordinato eziandio col consenso del prudente uomo Andrea Costantini, notaro di Valle, pure commissario in detto testamento, nella fede dei quali, eccetera.

(L. S.) Io presbitero Battista Salatino, figlio del provvido uomo Signor Domenico di Baver del distretto di Sacile, pubblico notaro per apostolica autorità, presentemente vice-pievano della pieve di Zoldo, pregato da quei di Zoppè, affinché volessi estrarre questo presente istrumento da una copia fatta dall'anzidetto Signor Giacobbe Alessandrini notaro, perciò dichiaro d'averlo estratto parola per parola come in esso si contiene e questo attestato con mano propria e col mio solito segno.

Ampliando lo sguardo:

C'era una volta una strada di fede e di amicizia...

Desidero aggiungere, sintetizzato e con una nota aggiuntiva, un mio articolo del lontano 1982.⁶²

[...] I territori delle due Regole, di Zoppè e Grande dei Coi, confinano per lunghi tratti. Attualmente i nomi dei luoghi, i sentieri e le possibilità naturali di questi territori non sono più ben conosciuti, soprattutto dalle giovani generazioni, e *la mont*, che un tempo avvicinava i suoi proprietari, ora li separa, ergendosi come una barriera fisica praticamente insormontabile.

Fino a pochi decenni or sono, invece, prati e boschi [...] hanno costituito per Zoppè e Coi un'occasione di incontro, eccezionale nella sua vastità [...]. E' significativo il numero dei matrimoni tra i due paesi e – sia pur riferito e testimoniato con la gioiosa semplicità in cui è vissuto! – l'apprezzamento positivo tradizionale che i giovani di Coi fanno (ancora) delle ragazze di Zoppè. Apprezzamento che, almeno nel tempo, deve essere stato ben corrisposto, visto il numero delle *tóse* zoldane *incasade* a Zoppè. E, per tutte, mi sembra indicativo che anche un'antenata dell'attuale parroco del comune cadorino, don Antonio Mattiuzzi, [provenisse proprio dalla mia famiglia].

I saldi legami tra Coi e Zoppè sono poi documentati da alcune tradizioni religiose.

Non sono molti anni che gli abitanti di Coi andavano processionalmente, cantando e salmodiando, alla chiesa di Sant'Anna di Zoppè, per *tóle la pióa* quando c'era la siccità, e *tóle al sól* quando le persistenti piogge potevano danneggiare il lavoro dei prati e la fienagione. Alcune persone viventi possono testimoniare [direttamente] questa pratica devozionale. E la testimoniano le espressioni popolari, ancora in uso: «*Andóne a tóle la pióa?*», «*Sarave da 'ndà a Sant'Ana in Zopè*». E le battute e le storielle degli scettici sul mancato «funzionamento» di alcune processioni, a dimostrazione ulteriore di quanto la pratica tradizionale coinvolgesse l'intera popolazione: «*I é andai a tóle la pióa... can che i era darè veni ca, 'l à scomenzà a sdroia e i s'è negà duti*» [...].

Regolarmente, poi, ogni anno, il 26 luglio quelli di Coi andavano alla festa patronale di Sant'Anna a Zoppè.⁶³

Pochi però sanno che, circa una settimana dopo, anche quelli di Zoppè andavano alla festa patronale di San Pellegrino, a Coi. Essa si svolse regolarmente sino al 1862. Quando, in quell'anno, facendosi forte di alcune disposizioni canoniche, il parroco di Zoppè, don Pietro De Vido, chiese ed ottenne dal vescovo di Belluno di non fare la processione a Coi, ebbe le sue belle grane in paese.

Ecco i fatti. Il 26 maggio 1862 don De Vido scrisse alla Curia vescovile di Belluno: «Il giorno 1° agosto d'ogni anno si suole in questa Parrocchia fare una processione ai Coi, piccolo villaggio della Parrocchia di S. Nicolò di Zoldo – qua si canta la messa e dopo una fermata si ritorna, pur processionalmente. Mettendosi in questa processione fra andata e ritorno il tempo di almeno sei ore, si andrebbe quindi innanzi contro le prescrizioni Sinodali, quindi domando con questa Deputazione con cui la si prega a volerne commutare, ritenendolo un voto di antenati, in una processione attorno questa Parrocchia, con dappoi una messa cantata».

Sullo stesso foglio della richiesta, una nota di risposta dice: «Si avarà nel senso del Paroco con Decreto 3 giugno 1862 N. 239 – Feltre, 3 giugno 1862, dalla residenza vescovile (firma non chiara)».

Contro la decisione del parroco «modernista», un anno dopo, il 29 giugno 1863, i capifamiglia di Zoppè scrissero una loro lettera al vescovo, cui fa sèguito un intero foglio di firme: «Illustrissimo e Reve-

⁶² *Legami di fede e amicizia tra Coi di Zoldo e Zoppè di Cadore*; «Dolomiti», a. V, n. 5 (ottobre 1982), pp. 51-52.

⁶³ La chiesa di Coi conserva, in due reliquiari lignei del Settecento alcune reliquie, tra cui quella di sant'Anna, come a Zoppè! Essa anzi è centrale nel primo (che contiene pure reliquie di S. Antonio di Padova, S. Vincenzo Ferrer, S. Pellegrino Laziosi e S. Mauro abate; il secondo contiene le reliquie degli apostoli S. Bartolomeo e S. Matteo, di S. Adauto, S. Paolo eremita e S. Antonio abate). Un terzo reliquiario, di fattura più recente, contiene una reliquia di Santa Monica. Come si vede, non c'è, invece, alcuna reliquia del titolare di Coi, S. Pellegrino delle Alpi, né dei compatrioti, Ss. Ermagora e Fortunato, che documentano il legame di Coi con il patriarcato di Aquileja e la Patria del Friuli, della quale faceva parte il Cadore e quindi anche Zoppè.

rendissimo Monsignor Vescovo. Fino dai più remoti tempi la popolazione di questo Comune ebbe la lodevole devozione di recarsi processionalmente il giorno 1° agosto di ogni anno ai Coi di Zoldo alto Parrocchia di S. Nicolò, lontano da questo Comune meno di tre miglia, a visitare il Santuario dedicato a S. Pellegrino, e tale devozione venne sempre continuata anche in appresso. Solo nel presente anno venne tralasciata tal processione perché il Molto Rev.do Parroco locale dichiarò che le Leggi Sinodali vietavano le processioni fuori di Parrocchia. / Li Sottoscritti Capifamiglia di questo Comune, desiderosi di conservare una tale devozione, supplicano rispettosamente Vostra Signoria Reverendissima a graziosamente concedere che la detta Processione venga fatta in questo e nei p.v. [= prossimi venturi] anni ed impartisca al Molto Rev.do Parroco locale il voluto permesso. / Monsignor, i Sottoscritti Capifamiglia e rappresentanti l'intera popolazione ai vostri piedi prostrati umilmente tal grazia dimandano e fidanziosi di ottenerla dalla Vostra Paternità, rendono anticipate le più sentite Grazie».

Malgrado la richiesta dei fedeli di Zoppè, la processione, questo pellegrinaggio di fede e di amicizia tra Zoppè e Coi, tra Zoldo e il Cadore, non si fece più [...]. In essa, molto spazio era lasciato al canto corale, sia sacro che profano: la messa cantata e i vesperi, puntigliosamente fissati tra i *legati* della chiesa; poi cori improvvisati, con qualche musicista, alla sera.

Il passo del Tamài era la grande via di andata e ritorno Coi – Zoppè; strada di lavoro dei masieri e dei boscaioli, testimone di incontri di giovani, di drammi di gelosia e di miserie umane ma soprattutto di comune fede e vicendevole amicizia.

Aggiungo: Non potrebbe essere di nuovo valorizzata? Lo stesso Matteo Palatini era talmente convinto della validità della collaborazione tra Zoldo e il Cadore che aveva fatto di tutto perché Zoldo gli appartenesse, come avvenne, ufficialmente. Ed è triste, ma rimediabile, pensare che l'unione venne sciolta d'imperio, solo per non scontentare i nobilastru bellunesi, che si vedevano minacciati nei loro interessi economici.